

LA NATURA METTE IN RELAZIONE FORME ED EVENTI

Storia del paesaggio

di Armando Torno

Verso la fine del secolo XIX circolò una tesi affascinosa che taluni non esitarono a definire stravagante: la natura imita quello che l'opera d'arte propone. Se ne fece araldo Oscar Wilde. In *Intentions* scrive: «Avete notato come, da qualche tempo, la natura si è messa a somigliare ai paesaggi di Corot?».

Da secoli, prima che le municipalità si dotassero di commissioni per il paesaggio, gli artisti lo avevano dipinto e corretto: a volte per idealizzarlo, in altre occasioni ne stravolsero alla bisogna le caratteristiche, comunque lo trasformarono in nome di estetiche o tendenze. Tutto ciò lascia preziose tracce nel secolo XV, quando Benozzo Gozzoli raffigura il suo *Viaggio dei Magi* come evento favoloso; o, per aggiungere un altro caso, quando gli sfondi delle crocefissioni di Antonello da Messina includono lo stretto della città siciliana e i terrazzi d'Aspromonte.

Si tratta d'interventi che mai conobbero requie anche in letteratura, già presenti in Omero: nell'*Odissea* – è uno dei numerosi casi – descrive il meraviglioso parco che circonda la grotta di Calipso, nell'isola di Ogigia, con una natura sublimata e il paesaggio trasformato oltre ogni aspettativa. E anche la letteratura latina non nega il suo contributo. Orazio, per esempio, tratta il paesaggio naturale come luogo di pace per fuggire dalla vita cittadina. La campagna diventa un rifugio; o meglio, un invito a riflettere sul significato della felicità.

Nel 1895 Georg Simmel, filosofo e sociologo, in un saggio dedicato a *I paesaggi di Böcklin* sostiene che le immagini di questo pittore, da molti ricordato per

l'inquietante *Isola dei morti*, «ci mostrano il valore intrinseco puro, ideale delle cose, liberato da ogni istantaneità storica, da ogni relazione con un prima e un dopo». È un ulteriore capitolo di questa storia. Con Simmel, tuttavia, si può già parlare di una filosofia dedicata all'argomento e lo provano alcuni suoi scritti tradotti da Martina Manzone, raccolti in un libro curato da Peter Girardi. S'intitola, appunto, *Sul paesaggio*.

Gli altri tre saggi presenti nel volumetto, pubblicati tra il 1911 e il 1913, sono dedicati a *Le rovine: un tentativo estetico*, *Le Alpi* e proprio alla *Filosofia del paesaggio*. Pagine che ripensano la natura, intesa come «l'interconnessione infinita delle cose, la nascita e l'annientamento continui delle forme, l'unità fluttuante degli eventi»; inoltre è messo in luce come il vivere moderno abbia distanziato l'io e le cose.

Sarà Fernando Pessoa ne *Il libro dell'inquietudine* a portare alle estreme conseguenze le intuizioni di Wilde, Simmel e altri: «È in noi che i paesaggi hanno paesaggio. Perciò se li immagino li creo; se li creo esistono; se esistono li vedo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Georg Simmel

Sul paesaggio

Book Time, pagg. 84, € 10

